

GIORNALE DEI LAVORATORI

ACLI MILANESI 2024



ACLI MILANESI

IL GIORNALE DEI LAVORATORI

Periodico delle Acli Milanesi – anno 79 – n°1 – APRILE 2024

DIRETTORE: Andrea Villa
DIRETTORE RESPONSABILE: Monica Forni
REDAZIONE: S. Bolchi, S. Colomberotto, A. Fossati, A. Fumagalli, C. Leccardi, F. Mantegari, G. Mariani, F. Pasquali, A. Busnelli, D. Colombo, A. Galbusera, G. Garuti, P. Ricotti, P. Salvaggio, F. Spelta, N. Stringhini, S. Ziliotto

GRAFICA: Veronica Figlioli
STAMPA: Sady Francinetti Via Rutilio Rufo, 9 – 20161 Milano
EDITORE: Fondazione Acli Milanesi, Via della Signora, 3 – Milano
Registrazione n. 957 del 3.12.1948 presso il Tribunale di Milano
Iscrizione n. 1095 del 29.12.1983 nel ROC
www.Aclimilano.it
Fb: @AcliprovincialiMilano
Ig: @aclimilano
X: AclimilanoeMB
Redazione e Amministrazione
Via della Signora, 3 – 20122, Milano
02.7723234

SOMMARIO

- 4 **Editoriale**
Ci siamo per... Impegnarci insieme nella costruzione del bene comune
di Andrea Villa
- 6 **GdL: uno strumento fondamentale nella nostra storia e nel nostro futuro**
di Paolo Ricotti
- 8 **Associazionismo: una risorsa fragile ma ancora essenziale.**
di Emanuele Polizzi
- 10 **Accoglienza e immigrazione: promuovere partecipazione e intercultura**
intervista a Maurizio Ambrosini
- 14 **La nostra vocazione è stare vicino ai lavoratori**
di Sergio Colomberotto
- 18 **Fare della solidarietà un programma politico**
intervista a Alessandra Morelli
- 22 **Il diritto alla salute è un diritto fondamentale irrinunciabile**
di Delfina Colombo

- 24 **Una lunga storia di impegno**
di Lorenzo Gaiani
- 26 **L'impegno delle Acli per far crescere cittadini consapevoli dei propri diritti e anche dei propri doveri**
intervista a Andrea Checchi
- 30 **Milano senza figli?**
di Francesco Spelta
- 32 **Ci siamo per...**
Campagna tesseramento 2024
- 35 **Documento ACLI**
Europa: pace, lavoro, equità.
- 36 **A sostegno di tutte le famiglie e di fronte ai grandi mutamenti storici e sociali, anche Saf Acli rinnova il proprio impegno**
di Simone Bellezza

Tutti i numeri del Giornale dei Lavoratori sono disponibili online su: 
www.aclimilano.it

Sul portale delle Acli Milanesi l'elenco delle convenzioni per i soci 2024:
www.aclimilano.it/convenzioni-per-i-soci

Ci siamo per...

Ci siamo per...

Questo è lo slogan della campagna di adesione alle ACLI 2024 che vogliamo accompagnare con questo numero del GDL.

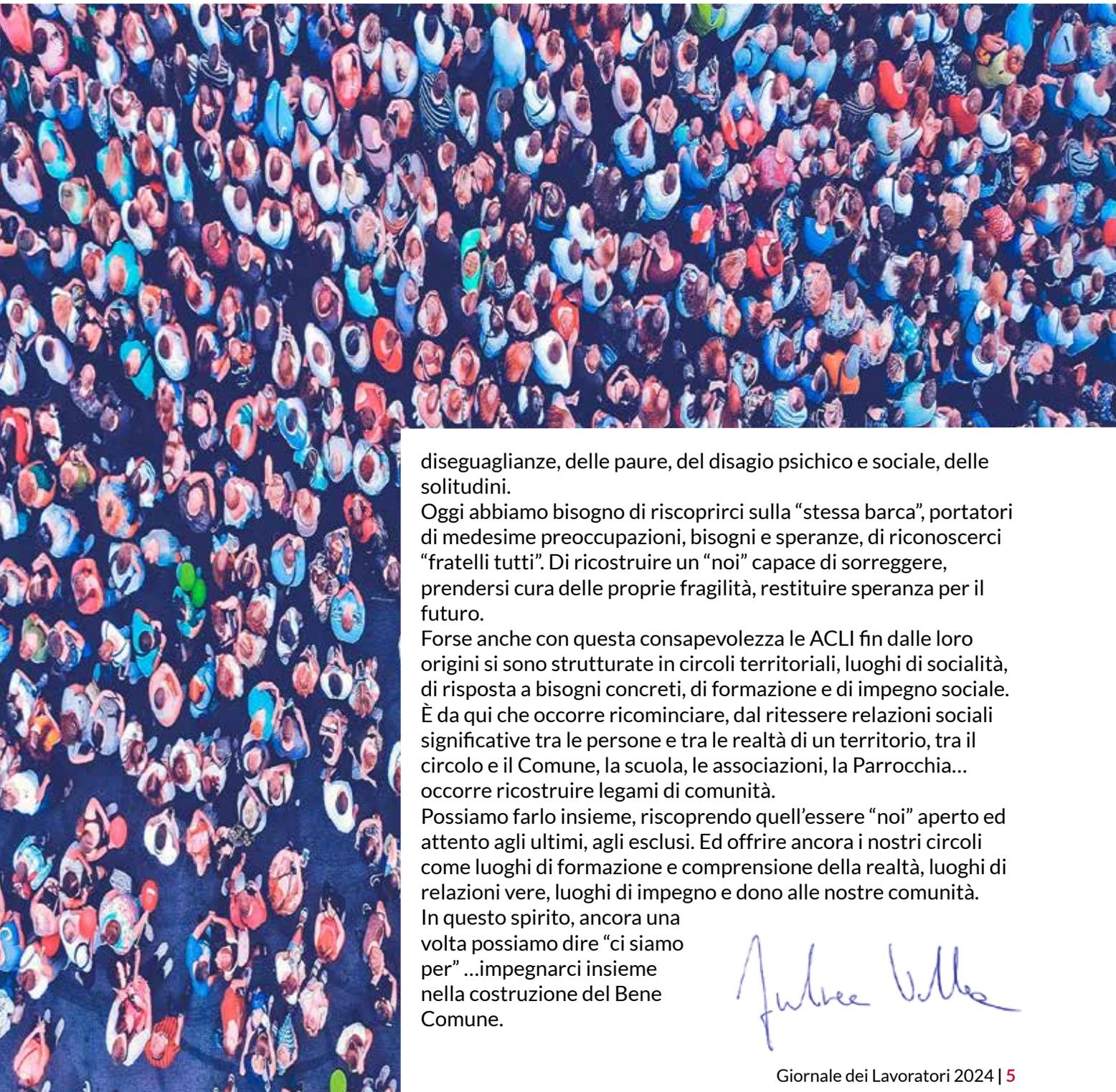
Ci siamo per il Lavoro, per la Pace, per la Dignità, per i Diritti... scriviamo sui nostri manifesti. Ci siamo per dare il nostro contributo ad una società che metta al centro del suo agire il benessere delle persone, abbandoni logiche estrattive e di sopruso, non produca esclusione, sia impegnata nella salvaguardia del creato della nostra casa comune.

Le ACLI ci sono, da 80 anni. Ci sono per promuovere ed accompagnare la formazione integrale dei lavoratori e delle lavoratrici. Per promuovere il loro benessere materiale, culturale e spirituale.

Con questo spirito all'interno delle ACLI sono sorte e si sono sviluppate tante attività... dall'aggregazione sociale, all'assistenza,

all'accesso dei diritti sociali, i gruppi di acquisto, la formazione professionale, la cooperazione di produzione lavoro, sociale ed abitativa, lo sport ed il turismo per tutti... Ognuna di queste esperienze condivide un tratto distintivo della nostra proposta associativa: il mutualismo, la condivisione di un bisogno e l'autorganizzazione delle persone per trovare risposte adeguate. Don Milani ha sintetizzato bene questa intuizione: "Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne da soli è avarizia, sortirne insieme è la politica" (da "Lettera ad una professoressa"). È di questo approccio, del "provare a sortirne insieme" che oggi abbiamo bisogno. Viviamo in una società del consumo sempre più individualista, dove ogni individuo si sente sempre più in competizione con gli altri fin dal sistema formativo, in una società che negli ultimi anni ha visto il crescere delle





diseguaglianze, delle paure, del disagio psichico e sociale, delle solitudini.

Oggi abbiamo bisogno di riscoprirci sulla “stessa barca”, portatori di medesime preoccupazioni, bisogni e speranze, di riconoscerci “fratelli tutti”. Di ricostruire un “noi” capace di sorreggere, prendersi cura delle proprie fragilità, restituire speranza per il futuro.

Forse anche con questa consapevolezza le ACLI fin dalle loro origini si sono strutturate in circoli territoriali, luoghi di socialità, di risposta a bisogni concreti, di formazione e di impegno sociale. È da qui che occorre ricominciare, dal ritessere relazioni sociali significative tra le persone e tra le realtà di un territorio, tra il circolo e il Comune, la scuola, le associazioni, la Parrocchia... occorre ricostruire legami di comunità.

Possiamo farlo insieme, riscoprendo quell’essere “noi” aperto ed attento agli ultimi, agli esclusi. Ed offrire ancora i nostri circoli come luoghi di formazione e comprensione della realtà, luoghi di relazioni vere, luoghi di impegno e dono alle nostre comunità.

In questo spirito, ancora una volta possiamo dire “ci siamo per” ...impegnarci insieme nella costruzione del Bene Comune.

A handwritten signature in blue ink, which appears to read "Fulvia Vella". The signature is fluid and cursive.

GdL: uno strumento fondamentale nella nostra storia e nel nostro futuro

di Paolo Ricotti, Vicepresidente Acli Milanese, con delega alla Comunicazione

Tenere tra le mani un numero del GdL Giornale dei Lavoratori, vuol dire tenere in mano un pezzo di storia delle ACLI, un pezzo di storia dei movimenti popolari e democratici di questo Paese. Uno strumento che nel tempo ha variato periodicità, formati e ovviamente firme, ma che non ha mai smesso di essere quello che eminentemente è: uno strumento di comunicazione.

Raccontare le ACLI Milanese agli aclisti e raccontarle anche, soprattutto anzi, a chi aclista non lo è ancora, questo l'obiettivo

di questo strumento: raccontare e offrire spunti di riflessione, approfondimento e sviluppo.

Essere acliste e aclisti, istintivamente ci spinge a pensare e progettare iniziative, eventi, convegni. Ci spinge a fare. Ma il nostro essere primariamente associazione, ci deve spingere a considerare il modo con cui comunichiamo ciò che abbiamo intenzione di fare e comunicare quello che è stato fatto, per rendere possibile da una parte la diffusione del nostro pensiero,



dall'altra l'accesso alle nostre iniziative e, auspicabilmente, ai nostri processi associativi, da parte di altre persone. Oggi gli strumenti di comunicazione sono molti di più, rispetto a quando fu fondato il Giornale dei Lavoratori e questo rende necessario da una parte una attenta e rigorosa conoscenza dei differenti strumenti e dei relativi target, dall'altra una capacità di saper adattare il nostro messaggio a codici differenti, soprattutto in relazione al tema generazionale. Ragionare sulla comunicazione nelle ACLI non può più essere l'ultimo pensiero nella realizzazione di un'attività associativa (abbiamo fatto il volantino?) ma deve diventare un'opportunità per ragionare su quale futuro vogliamo per la nostra associazione. Portare ad un evento persone che già conoscono le ACLI, perché scegliamo canali di comunicazione tutti interni, ad esempio, può soddisfare il nostro "ego associativo" ma cosa lascerà in termini di rilancio associativo

e di allargamento del gruppo dirigente? Provare invece a coinvolgere soggetti, generazioni, ambienti differenti da quelli che già conoscono e sono attivi nelle ACLI è senza dubbio una sfida più complessa, che comporta il rischio di errori e fallimenti: ma non ci darà forse maggiori soddisfazioni nel futuro, consentendo di dare un futuro alle nostre ACLI, anche se differente da come ce lo siamo immaginato?

Le ACLI Milanesi, con il loro ufficio comunicazione, sono a disposizione dei circoli proprio per accompagnare i territori nell'individuazione di strumenti di comunicazione appropriati, differenziati e sicuri: buona comunicazione a tutti!



Associazionismo: una risorsa fragile ma ancora essenziale.

di Emanuele Polizzi, sociologo, Università di Milano Bicocca

La presenza di un associazionismo plurale, attivo e presente nella sfera pubblica costituisce da sempre uno degli ingredienti cruciali per la qualità di una democrazia. Fin dalla fine del '700, gli osservatori più attenti delle nascenti democrazie europee e americane, come Adam Ferguson o Alexis de Tocqueville, notavano come laddove il tessuto associativo era vivace e libero, lì si formava una società civile più esigente verso le istituzioni e più capace di contribuire alle scelte pubbliche. La democrazia infatti non è solo data dall'esistenza di meccanismi di scelta dal basso di chi debba occupare le posizioni di comando in una società ma altrettanto dalla presenza di organizzazioni sociali capaci di sensibilizzare i cittadini all'impegno civico, di promuovere istanze verso le istituzioni e di formulare proposte per le scelte pubbliche. È dunque essenziale domandarsi periodicamente lo stato di salute

delle associazioni della società civile, non solo a livello nazionale, ma in ogni

contesto territoriale. Come sta allora oggi l'associazionismo nel nostro paese e nelle nostre città? È quello che si appresta a fare l'IREF, istituto delle Acli nazionali dedicato alla ricerca e alla formazione, con il X rapporto sull'associazionismo sociale, in uscita nei prossimi mesi. In attesa del quadro che ci verrà fornito da questa indagine possiamo sintetizzare qui alcuni elementi comuni che emergono dagli studi degli ultimi anni. Le associazioni risentono delle trasformazioni che attraversano l'intera società. Se quindi l'Italia vive da oramai diversi anni il problema del cosiddetto "degiornamento" della popolazione, una prima questione è quella dello scarso ricambio generazionale delle associazioni, le quali possono contare su una base di giovani ben più ridotta di quella di 20 o 30 anni fa, con il conseguente affaticamento delle loro figure guida. In secondo luogo, la crisi economica partita nel 2008 e la scarsa crescita che affligge l'Italia oramai da più di 20 anni hanno aumentato i fenomeni



È DUNQUE ESSENZIALE DOMANDARSI PERIODICAMENTE LO STATO DI SALUTE DELLE ASSOCIAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE, NON SOLO A LIVELLO NAZIONALE, MA IN OGNI CONTESTO TERRITORIALE.

di impoverimento e di precarizzazione, in particolare dei giovani. Ciò influisce pesantemente da una parte sulla loro capacità di aspirazione sul futuro e quindi sul lavorare per costruirlo tramite l'impegno associativo, dall'altra sulla loro disponibilità di tempo da dedicargli. In terzo luogo abbiamo avuto una riforma del Terzo settore, nel 2017, che nel tentativo di dare maggiore riconoscimento pubblico al privato sociale, ne aumenta molto gli oneri rendicontativi, mettendo in affanno soprattutto le associazioni basate sul volontariato e quelle di più ridotte dimensioni. Da ultimo, ma non meno importante, la digitalizzazione e la crescita delle attività telematiche, in primis i social network, se per un verso aiutano molte persone a superare le distanze e le barriere fisiche alla comunicazione, come accaduto durante la pandemia, e a ridurre i costi per le sedi, dall'altra indeboliscono la capacità dell'associazionismo di promuovere socialità, cioè proprio uno dei suoi maggiori punti di forza.

A fronte di tutti questi punti critici, però, le ricerche ci dicono anche che le associazioni volontarie continuano ad essere

l'infrastruttura sociale attorno alla quale nasce molta della vita sociale della nostra città. Proprio la crisi del covid ha messo in luce questa capacità, laddove proprio le associazioni hanno fatto da base organizzativa e relazionale per tante iniziative di sostegno per chi era più isolato nei mesi del *lockdown*. L'associazionismo volontario più organizzato ha anche mostrato, nell'ultimo decennio, di essere capace di scoprire nuovi modi di fare politica, organizzando campagne e alleanze di scopo per far avanzare le politiche pubbliche in senso inclusivo, come l'Alleanza contro la povertà, di cui le Acli sono state le prime promotrici insieme a Caritas Italiana. Soprattutto, le associazioni hanno continuato a essere il luogo di produzione di quella socialità diffusa essenziale alla rigenerazione continua di legami sociali. Nel lavoro quotidiano delle associazioni, infatti, prima ancora che servizi di utilità sociale, si producono soprattutto legami tra le persone, che consentono alla società di contrastare la costante spinta all'individualismo verso la quale ci induce il capitalismo consumistico contemporaneo. È ancora in larga parte in queste organizzazioni generatrici di relazioni e di azione civica che si insegna l'amore per i beni comuni e per la democrazia. Questo tesoro non è però un bene che si riproduca naturalmente. Esso chiede cura continua e capacità di reinventarsi alla luce delle sfide nuove che i nostri tempi turbolenti ci richiedono.



Accoglienza e immigrazione: promuovere partecipazione e intercultura

Intervista a Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni all'Università Statale di Milano
A cura di Amalia Fumagalli, presidenza Acli Milanese con delega alle persone migranti

Le Acli sono da sempre impegnate nella diffusione di una cultura dell'accoglienza. Molti passi in avanti sono stati fatti, ma c'è ancora molto da fare. Abbiamo chiesto a **Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia delle migrazioni all'Università Statale di Milano, come valuta il lavoro che l'associazione sta svolgendo e su quali ambiti c'è ancora molto lavoro da fare.**

Io partirei dal tema della **partecipazione**, nel senso che è un problema non solo delle ACLI, forse delle Acli meno che di altri, ma vedo un certo gap, una certa distanza tra l'occuparsi degli immigrati ed anche fare delle cose per i diritti degli immigrati – su cui le Acli sono attive da anni, hanno partecipato a campagne, manifestazioni antirazziste, ecc. – e invece l'attivare la partecipazione di immigrati all'interno delle ACLI. Certamente

c'è il problema delle differenze religiose, quindi abbastanza complicato e bisognerebbe farlo con qualche attenzione se si vogliono reclutare persone musulmane, però ci sono circa 1 ml di immigrati cattolici, tra cui una componente giovanile, con le seconde generazioni. Sarebbe interessante capire quanti sono coinvolti, attivi nei Circoli e in attività acliste. Probabilmente nello sport ci saranno. E ci saranno delle branche dove ci sono più persone provenienti da un retroterra di immigrazione, però io immagino che questa presenza potrebbe essere rafforzata. Uno dei limiti e dei problemi che vengono sollevati nei confronti dell'associazionismo pro immigrati, del sindacato, dei movimenti, anche dell'Università per la sua quota parte, è che noi tutti ci interessiamo degli immigrati, ma non siamo altrettanto attivi a coinvolgere gli immigrati. Facciamo cose per gli immigrati,

Ci siamo per...

ma non tanto con gli immigrati. È più facile pensarlo per il sindacato, che è più aperto su questo terreno, che perché non ha particolari vincoli dal punto di vista ideologico. Le Acli sono un'associazione cristiana, però forse si potrebbe pensare come coinvolgere gli immigrati cattolici, come quelli di Santo Stefano.

Esiste il Circolo Ciccone, formato quasi completamente da immigrati, ma è più difficile coinvolgerli nei circoli. Anche se siamo in contatto con tanti stranieri nelle scuole di italiano, poi le preoccupazioni quotidiane impediscono a molti di partecipare attivamente alle iniziative extralavorative, extra familiari. Sarebbe necessario partire dalle nuove generazioni.

Tutto l'associazionismo degli immigrati si scontra con questi problemi quotidiani (perdita del lavoro, mobilità, sfratti) quindi le persone sono molto frastornate e più difficili da coinvolgere. Immagino che esistano alcuni segmenti – famiglie insediate da tempo, studenti, giovani generazioni – con i quali è possibile fare di più. È importante anche dare qualche segnale. Di nuovo penso al sindacato, dove oggi in certi settori – come le costruzioni e l'agricoltura – c'è qualche immigrato che viene cooptato in organismi provinciali e nazionali in modo da dare un segnale di attenzione e uno sforzo di valorizzare persone di provenienza immigrata.

Poi so che voi siete attivi con le **scuole di italiano**, che sono un servizio importante. Lì si potrebbe capire come innestare altri servizi. Ho in mente per esempio la fondazione che opera nella zona di via Padova – villa Pallavicini – che

lavora con le donne immigrate musulmane, velate, osservanti, le più difficili da coinvolgere, e hanno proposto dopo la scuola di italiano il corso per la patente, il corso di informatica. Quindi, i bisogni formativi sono tanti, anche legati alla vita quotidiana, anche per le persone più lontane dalla partecipazione. Immagino che le scuole di italiano siano un ottimo punto di ingresso per raggiungere le persone e coinvolgerle, e, attorno a quello, sviluppare l'offerta di altri servizi. Tra l'altro, non è neanche scontato che debba essere dato gratis. Si può partecipare con qualcosa, per alleggerire il costo di iniziative di questo genere. Penso che sia interessante coinvolgerli con l'italiano su vari livelli, ma esplorerei, cercherei di proporre altri eventuali livelli formativi. *Un'idea non ancora realizzata è quella di offrire la possibilità di offrire servizi come la stesura del CV, la simulazione di un colloquio di lavoro, insomma un orientamento lavorativo. Tra l'altro c'è Acli Colf, un aggancio alle donne per altri servizi della rete ACLI.*

Altro tema, è quello dello scambio culturale, dell'**intercultura**. Qui forse è più complicato perché bisogna vedere quali sono i circoli più attivi, legati anche a parrocchie disponibili, ma per esempio avere un'attenzione e sviluppare momenti di incontro



tra comunità cattoliche native e comunità cattoliche migranti. Partirei sempre dai cattolici, perché mi sembra più facile, anche se, paradossalmente, sono spesso ai margini. C'è una pastorale per il dialogo interreligioso, ma che non si occupa del dialogo con cattolici immigrati. Paradossalmente gli immigrati cattolici cadono nella terra di nessuno. Santo Stefano è un po' un'eccezione, perché il cappellano è anche il responsabile della pastorale diocesana, mentre normalmente non è così altrove, dove comunità filippine, srilankesi, ecc. stanno per loro conto. Organizzare cene, feste, momenti di scambio tra il circolo ACLI- parrocchia e la comunità immigrata cattolica del territorio sarebbe già un passo avanti. Naturalmente poi se funziona il modello si può estendere. Questo potrebbe aiutare a capire il diverso modo di celebrare i riti, accogliendo canti e modalità espressive di altre culture.

In termini di offerta di servizi, credo che ci sia un problema di **accompagnamento delle famiglie** e anche sui temi educativi. Ci sono vari sportelli – anche il Patronato Acli – che aiutano a fare il ricongiungimento familiare. Quando arriva il sospirato documento si pensa che sia il lieto fine. Ma non è così. Invece è un nuovo inizio, spesso drammatico, perché le persone che si ritrovano qui, dopo anni, non hanno un'immediata facilità di incontro, di comprensione, di intesa. Allora, questo forse dovrebbe essere un servizio centralizzato alle Acli provinciali, ma uno sportello di accompagnamento, counseling per aiutare il ricongiungimento, la mediazione familiare, il supporto nell'educazione dei figli, ... penso che ci siano dei bisogni sommersi molto

importanti, di cui pochi si fanno carico. Se va bene, si inviano ai servizi generali, in caso di crisi familiari, violenza, ecc. però penso che soprattutto in termini preventivi, un servizio che proprio li segua nella fase delicata del reinsediamento di una coppia, che si ritrova insieme e che andrebbe sostenuta nei suoi primi passi di una nuova vita qui. Così come i figli ricongiunti sono un target delicato. Quanto più sono grandi tanto più è complicato seguirli, accompagnarli, aiutarli. Qui di nuovo a Santo Stefano fanno attività con i giovani, non a caso sono proprio i giovani ricongiunti quelli che partecipano per van lì, parlano spagnolo, avranno meno facilità di comunicazione con i loro coetanei italiani, mentre li trovano altri ragazzi nella loro condizione e quindi penso che sia un punto di riferimento. Però forse sarebbe interessante, insieme a loro, vedere che cosa si può fare di più per aiutare i ragazzi ricongiunti. Per esempio, il sostegno scolastico. Avete il settore sportivo, magari si può fare qualcosa agganciandoli con lo sport. Bisogni ce ne sono e per fortuna le Acli hanno anche una struttura di servizi per varie necessità delle fasce popolari, che potrebbero adattare, allargare, per raggiungere la nuova utenza immigrata.





Sul **versante politico**, in senso più alto del termine, le Acli sono già attive. Vedo che firmano documenti, promuovono iniziative, però penso che sia una componente importante dell'impegno a favore degli immigrati. Tra l'altro, aiuta a costruire delle alleanze e quindi è un terreno su cui c'è modo di dialogare e di collaborare con altri soggetti attivi, penso alle ONG impegnate nei salvataggi in mare, un esempio. Le Acli svolgono spesso il ruolo di ponte tra le realtà della sinistra, anche radicale e una parte del mondo cattolico, come Sant'Egidio.

Fare cultura, questo è un altro punto, perché in realtà si pensa sempre che gli immigrati abbiano bisogno di servizi, di aiuti concreti e questo è vero, ma la battaglia si vince o si perde sul piano culturale. Noi potremmo anche dare tutto l'aiuto che umanamente siano in grado di dare concretamente agli immigrati, però se dal punto di vista politico prevale il discorso ansiogeno e ostile, noi siamo fritti. A me sembra che onestamente le istituzioni ecclesiali siano un po' tiepide. Probabilmente lo capisco, sanno che la loro base non le segue. Diciamo, si spacca, come minimo. Mi sembra che se va bene, principalmente sono cose locali, convegni, seminari, incontri, ma diocesi? Vescovi? Che ufficialmente si spendano? Raramente... il Papa certamente, ma spesso isolato. Neanche le Caritas diocesane, qualcuna sì, qualcuna no. Quindi c'è un vuoto da riempire su questo terreno. Per esempio, una bella campagna nazionale delle Acli sui diritti degli immigrati, l'accoglienza, la cittadinanza, forse colmerebbe un vuoto e rinforzerebbe questo versante e risponderebbe ad un bisogno. Vedo

che tante persone un po' incerte, oscillanti, persino chi è bendisposto, hanno delle cattive informazioni e usano cattivi argomenti per difendere e proteggere gli immigrati. Per esempio l'idea della povertà dell'Africa, dello sfruttamento dell'Africa, questo discorso che punta sul senso di colpa non aiuta, non genera più disponibilità di accoglienza. È più facile che generi il contrario. Non possiamo accogliere tutti. D'accordo che c'è la povertà dell'Africa, ma mica possono venire tutti da noi. C'è bisogno di migliori argomenti, di più cultura, appunto, di più profondità, per difendere la causa degli immigrati e allargare il consenso. Quindi è un terreno su cui servirebbe più protagonismo da parte di una associazione come le ACLI, così diffusa ramificata e diffusa capillarmente sul territorio. Anche perché la Chiesa cattolica lo fa meno di qualche anno fa e meno di quanto sarebbe necessario, perché percepiscono che non è un tema che porta amicizia e consenso. Un vescovo che non vuole dividere il suo gregge ci pensa su due volte, ma le Acli potrebbero aver meno questo problema.

Per promuovere una cultura dell'accoglienza attraverso la reciproca conoscenza abbiamo come Acli abbiamo preparato la mostra "Ti racconto chi siamo".

Il tema del cambiamento culturale è molto importante, così come quello della ridefinizione dell'identità, le ansie, le paure rispetto alla perdita dell'identità, tutto questo è importante. Teniamoci in contatto, per progetti, attività che ci possano vedere collaborare. I progetti portano anche risorse, per realizzare le attività.

La nostra vocazione è stare vicino ai lavoratori per accrescere le loro tutele

di Sergio Colomberotto, Presidenza Acli Milanesi con delega ai diritti del lavoro e relazioni sindacali

Le Acli sono un'associazione che dalle sue origini si pone l'obiettivo di umanizzare il lavoro ispirata dall'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica. Umanizzare il lavoro significa adoperarsi perché questo sia sempre di più degno dell'uomo cioè sia occasione di realizzazione personale, fonte di un reddito adeguato e utile al progresso della società. Gli interventi di papa Francesco sia con le sue encicliche Laudato Si e Fratelli tutti, sia con i numerosi pronunciamenti su questo tema che hanno caratterizzato il suo pontificato sono state il riferimento della nostra associazione per individuare le sfide del mondo del lavoro contemporaneo, elaborare riflessioni e individuare possibili azioni da intraprendere. L'arcivescovo di Milano Mario Delpini ha saputo aggiungere spunti ulteriori e offrire alla nostra associazione occasioni di collaborazione di valorizzazione negli ambiti

ecclesiali, in continuità con i suoi predecessori. Da qui è nata la collaborazione alla riflessione sul lavoro elaborata da Acli e Azione Cattolica dal titolo **"La vita ricevuta nel lavoro"** un percorso di riflessione sul lavoro offerto ai decanati e alle assemblee sinodali per confrontarsi sui cambiamenti del lavoro in modo da non subirli ma di comprenderli e affrontarli.

Trasformazioni che si sono inserite nel contesto complicato dalla pandemia sanitaria provocata dal Covid-19. Una pandemia che ha per esempio fortemente condizionato la nostra società in questi ultimi e che ha avuto un impatto notevolissimo sul mondo del lavoro accelerando alcune sue trasformazioni. Tra queste in particolare il lavoro da remoto, il cosiddetto *smartworking*. Le Acli milanesi hanno sperimentato direttamente questo processo nei propri servizi di Caf e Patronato.

Ci siamo per...

Se da un lato sono stati potenziati i servizi on-line dall'altro è emersa chiaramente l'importanza di mantenere un rapporto diretto con gli utenti dei servizi, soprattutto quelli più fragili che incontrano maggiori difficoltà nell'utilizzo della tecnologia. Lo *smartworking* è stato oggetto anche di un percorso seminariale della nostra associazione con l'azione cattolica che ha permesso di individuarne aspetti positivi e negativi. Superata l'emergenza sanitaria questa modalità di lavoro è stata mantenuta soprattutto nei settori dove il lavoro da remoto si è rivelato efficace e vantaggioso sul piano dei costi. Per i lavoratori l'equilibrio tra aspetti positivi e negativi varia da persona a persona, ma non sempre è il lavoratore a poter scegliere se e quanto *smartworking* fare.

La pandemia ha fortemente influenzato anche i settori della logistica e delle consegne a domicilio e il lavoro nella sanità. Anche questi settori sono stati oggetto di approfondimenti nei numerosi eventi organizzati dalle Acli milanesi per continuare a svolgere la propria funzione culturale e di pedagogia popolare nonostante le limitazioni determinate dalla necessità di tutelare la salute pubblica.

La pandemia ha invece fortemente penalizzato tutte le attività culturali e aggregative dell'associazione in particolare quelle svolte dai volontari. Essa ha fortemente influenzato le abitudini dei propri

associati e volontari che solo nel 2023 hanno gradualmente ripreso a organizzare iniziative in presenza nei territori. Il mantenimento dei servizi professionali, CAF Patronato, e

l'impegno perseverante dei dirigenti di circolo stanno progressivamente ricostruendo rapporti diretti con le persone e realizzando quelle occasioni di incontro e aggregazione essenziali per la nostra dimensione associativa.

Iniziativa spesso realizzate in rete con altre associazioni e con gli enti locali quando disponibili su tanti fronti: la legalità, l'immigrazione, la Pace, la Sanità e... Il Lavoro. Un tema quest'ultimo, che nonostante la sua importanza nella vita delle persone, fatica a coinvolgere le persone per riflettere sui processi in corso.

Di qui la necessità di offrire ai cittadini non solo occasioni di riflessione ma risposte concrete. Esperienze in questa prospettiva sono state realizzate nella nostra provincia da alcuni circoli Acli in collaborazioni con reti locali, per esempio nei territori di Abbiategrasso e di Cernusco sul Naviglio. Così come sono state mantenute collaborazioni locali con gli sportelli Caritas nel solco dell'esperienza del Fondo Famiglia lavoro. E' con questo spirito che le Acli milanesi hanno aderito al progetto degli sportelli lavoro proposta dalle Acli Lombarde. Un progetto che sviluppa una collaborazione tra l'associazione e patronato Acli, ENAIP e il supporto dell'agenzia di lavoro Umana con l'obiettivo offrire percorsi di inserimento e riqualificazione



ACLI

UN SISTEMA AL TUO SERVIZIO

PRENOTA CON NOI

02 255 44 777

Un solo numero per tutte le tue necessità

ISEE

Successioni

Servizi
di Patronato

730
Redditi

Partite IVA

IMU
Affitti

Gestione
Cof-Badanti

Prenota un appuntamento
in una delle 90 sedi sul
territorio di Milano e
Monza-Brianza

www.cafaclimilano.it
www.safacli.com
www.patronato.acli.it



Fare della solidarietà un programma politico

Intervista a Alessandra Morelli per trent'anni delegata dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

A cura di Silvio Ziliotto, presidenza Acli Milanesi con delega alla legalità e relazioni internazionali

Cosa ti ha insegnato sulla pace la tua esperienza in teatri di guerra?

È una domanda che mi fa vibrare ancora il cuore e che mi va dritta al cuore e mi fa fare un balzo indietro nel tempo e mi fa percepire tutte quelle sensazioni di quando si vive la fisicità della guerra, quando si vive la sua violenza folle, ma direi di più il suo carattere di controsenso della creazione e questo controsenso della creazione l'ho visto esprimersi in maniera inquietante in tutti i suoi riflessi nell'animo umano, ma anche sull'habitat umano, nell'ambiente, sugli animali, sul creato tutto. Una fisicità, una violenza folle che impatta su tutto. **La guerra è un controsenso della creazione.** Ho vissuto per trent'anni nelle zone definite ad alto rischio, dove il conflitto si mischia, si impasta anche con la violenza del terrorismo: in Niger, in Afghanistan, in Somalia, in Yemen, nelle

zone all'epoca anche occupate dalle tigri Tamil dello Sri Lanka, l'ex Jugoslavia, il genocidio del Ruanda con il suo caos e il suo carattere di non senso e di follia della violenza a più alti gradi, la guerra lampo in Georgia. Ovunque si fosse venuta a creare una situazione critica dal punto da generare la fuga delle persone. Il mio lavoro è stato essere a contatto con le persone "fuori luogo", fuori dalla loro abitudine, fuori dalla loro sicurezza, fuori dalla loro casa, che è simbolo della sicurezza, costretti a lasciare in fretta i loro beni, le loro città, i loro villaggi a causa di squilibri geopolitici, provocati dall'assurdità dei conflitti, del terrorismo, dei disastri climatici ed ecologici.

Mentre condivido questa mia esperienza molti di questi paesi sono ancora scossi dai conflitti, proprio perché **trovare la via della Pace sembra un'utopia sempre più lontana.** Questa incapacità di costruirla, di

Ci siamo per...

generarla questa pace sembra volerci schiacciare sotto il gioco dell'impotenza, tale da non parlarne neanche più di pace, perché la sentiamo un'utopia lontana eppure non dobbiamo mai abbandonare la riflessione, lo sforzo, il dialogo della pace perché **abdicare la pace vuol dire applicare all'umanità**. La mia esperienza mi porta a dire che non bisogna mai abbandonare la capacità anche in guerra di umanizzare per salvaguardare la dignità dei più deboli e delle persone costrette alla fuga. Oggi viviamo in un mondo frammentato, atomizzato, segnato dal tempo inteso solo come produttivo. **Siamo incapaci di restare nel tempo interiore che è il tempo che fa scaturire desideri di pace**, desideri di bene comune, desideri di rispetto, desiderio di diritti. Siamo in questa società del consumo e non sappiamo più soffermarci davanti ai bisogni dell'umano, dell'umano più marginalizzato, non sappiamo più ascoltare noi stessi e non sappiamo più costruire relazioni che diano senso al nostro vivere alla costruzione del bene comune. Viviamo in un cambiamento d'epoca, come ci dice Papa Francesco, in un mondo segnato da pandemie, guerre dimenticate protratte senza la soluzione di pace come priorità. **Abbiamo dimenticato la parola come il luogo dell'umano per eccellenza per meditare**, per trovare le soluzioni, per calmare, per pacificare, per equilibrare. Ecco questa parola che genera diciamo così

diritti l'abbiamo messa da parte, abbiamo delegato alle armi e all'embargo (a questo concetto di toglierti qualcosa, di isolarsi sempre più) abbiamo delegato a questi due elementi la risoluzione di un conflitto. La mia

esperienza trentennale sul campo mi ha dato la conferma che non è così che si risolve, infatti oggi un conflitto dura in media trent'anni. I rifugiati nel mondo, gli sfollati interni, chiunque si trovi costretto a fuggire oggi si trova in terza generazione di sradicamento e sappiamo bene quanto **lo sradicamento sia una delle povertà più profonde che un essere umano può vivere** perché nello sradicamento, nel non luogo non trova quella capacità di far ripartire un sogno, nello sradicamento perdi quasi un po' tutti i tuoi diritti da cittadino, non hai il luogo dove seminare il tuo talento, ma sei costretto a vivere in sopravvivenza continua. Il mondo segnato da pandemie e da guerre dimenticate e protratte senza soluzione di pace, come dicevo, che si unisce anche all'emergenza climatica che genera altri movimenti forzati, paure, diffidenze ci fanno **cadere facilmente ahimè nella tentazione del muro come unica risposta la gestione dei confini**, al muro come unica risposta alla salvaguardia della mia identità, al muro come unica risposta alla difesa dell'alterità dello straniero in cui noi non ci riconosciamo, all'unica risposta dove l'odio sembra aprire soluzioni. La domanda nella ricerca di pace è proprio come umanizzare, come

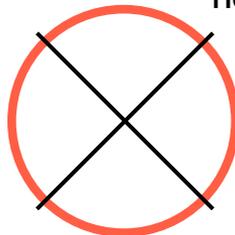


curare questa ferita che nasce dalla non pace, come comprendere la giustizia in questo cambiamento d'epoca, in questo mondo ferito, qual è la via per far crescere le nostre relazioni di pace e qual è la via per crescere in relazioni, sottraendole alla logica della disumanizzazione, ma soprattutto come coltivare l'attenzione e la custodia della dignità umana. Dare priorità all'attenzione e alla custodia della dignità umana è non solo entrare in un'economia della cura ma è entrare nella dimensione della pace, della costruzione della pace. **La pace e il rispetto dei diritti umani non possono essere realizzati senza un impegno costante per la giustizia**, il disarmo, prima di tutto il disarmo interiore: cambiando noi paradigma di lettura dell'alterità, rispetto e inclusione e ridando al linguaggio una possibilità di generare pari opportunità, spazi dove il valore dell'ascolto si trasforma in accoglienza e luogo della fiducia. Penso **alla giustizia riparativa anche fondamento etico su cui si erige una società riconciliata che sceglie l'inclusione, perché vivere è convivere, dove ogni persona scopre la sua possibilità di realizzare il proprio potenziale e di contribuire al bene comune.**

Ecco perché rispondendo alla domanda su cosa mi ha insegnato la pace posso dire che mi ha insegnato la fatica e la pazienza **nel costruire relazioni, nel costruire incontro, nel generare incontro, perché**

solo attraverso l'incontro che si annientano le paure. L'incontro è il primo passo verso la pace, **l'incontro è davvero la capacità di riconoscere che l'altro è come me e che io sono perché l'altro è e viceversa.**

Dichiarare impossibile la pace è già un gesto quindi che equivale ad abdicare alla nostra umanità perché il luogo della pace sta nella relazionalità. Questa è un'altra riflessione che mi ha portato il lavorare nelle zone di conflitto: l'importanza di costruire relazioni con la fatica e la pazienza del dialogo ed io l'ho vissuto: nei momenti drammatici attraverso l'arte della mediazione con i tanti Signori della Guerra che ho incontrato, con personaggi davvero a volte sprezzanti, adoratori della violenza. **La pace altro non è che lasciare spazio all'altro** e iniziare insieme poi un cammino per costruire un senso comune perché **la non pace è la rottura del senso comune è entrare nel caos.** Iniziare insieme un cammino per costruire la pace equivale a costruire un senso comune per giungere a una soluzione concordata, per costruire un ponte e per venire anche ad un accordo. Tra il disumano e l'umano, il disumano è una costante. Si può



scivolare nel disumano senza accorgercene. Da qui la necessità di vigilare e la necessità di educare alla consapevolezza perché solo **nella consapevolezza, attraverso la consapevolezza nasce l'agire e la guerra è facile come il male**, Pascal lo diceva: il male è facile, è agevole, ce n'è un'infinità. Il bene è quasi unico, il bene è difficile e raro come la pace. Se per pace non si intende semplicemente una pausa tra le guerre, ma, come dicevo prima, un tessuto di relazioni, costruite sulla fatica del dialogo e la profondità della dell'ascolto.

Cosa possono fare le Acli per promuovere una cultura di pace?

Torna quindi sempre la necessità di educare e qui vengo al ruolo delle Acli. **Educare alla pace vuol dire educare anche ad ascoltarsi**, alla vita interiore, che è essenziale ad ogni uomo per diventare uomo. **Le Acli hanno questa vocazione di impegnarsi ad educare l'umano, alfabetizzare l'umano rimettendo in circolo i valori della solidarietà** che come disse Rodotà **è la sola bussola per la risoluzione delle crisi umane** e quindi **dobbiamo assicurarci che la solidarietà diventi un programma politico**. Ecco questo

è un appello perché la solidarietà diventi un programma politico e lo vedo profondamente nel Dna delle Acli a livello locale e a livello nazionale. Il programma politico della solidarietà senza vergogna, fuori dalle agende dei voti e di potere. Dobbiamo chiedere con forza alla politica di diventare una politica dei volti e della cura, perché solo così il nostro habitat sopravvivrà. È comprendere senza paura **che l'accoglienza non è un perdere qualcosa di sé, non è un rimetterci, non è un esporsi alle temperie non è un perdere la propria identità, il proprio spazio ma è un arricchirsi e ritornare nel luogo dell'umano per eccellenza, l'accoglienza accolta nella sua verità è la pace** perché è convivenza in solidarietà, rispetto, reciprocità, riconoscenza. La fotografia del mondo d'oggi vista con la lente dei diritti disattesi ci svela un'umanità al bivio. Come proteggere l'umanità dalla sua dimensione umanista è l'impegno della di chiunque si professa cittadino responsabile e sicuramente una delle vocazioni delle Acli.



Il diritto alla salute è un diritto fondamentale irrinunciabile

Di Delfina Colombo, presidenza Acli Milanesi con delega alla Formazione e alla Vita Cristiana e alla Sanità

Le Acli sono oggi chiamate a perseguire nel loro agire quel paradigma dell'**ecologia integrale**, (tanto caro a Papa Francesco) che risulta di per sé inseparabile dalla nozione di bene comune ma che deve tradursi in un nuovo **modello antropologico** in cui si afferma che il diritto alla salute per ogni persona rientra nei diritti fondamentali irrinunciabili. La pandemia, uno degli eventi più inediti e drammatici della storia, ci ha mostrato quanto la **questione della salute** non sia un tema legato al singolo individuo, ma di fatto sia un **tema di comunità e di territorio**, in buona sostanza una questione pubblica. Per queste ragioni siamo chiamati a difendere il nostro sistema di welfare italiano fondato sul diritto alla salute prescritto dall'**art. 32 della Costituzione** riconosciuto quale diritto universale anche dalla **Legge 13.12.1978 n. 833** che ha istituito il **Servizio Sanitario**

Nazionale. Una delle più grandi conquiste sociali del nostro tempo, che ha introdotto valori e principi per i quali la salute è stata intesa non soltanto come bene individuale ma soprattutto come risorsa della comunità. Il sistema organizzativo adottato nel sistema sanitario regionale rischia nei fatti di contraddire l'universalismo che ne è la pietra miliare. Le infinite liste d'attesa che costringono il cittadino ad aumentare la spesa individuale per usufruire delle prestazioni sanitarie private, lo smantellamento progressivo della medicina territoriale, la carenza dei medici in particolare di quelli di Medicina Generale sono solo alcune delle criticità che minano nelle fondamenta il nostro Servizio Sanitario Regionale. De resto rammentiamo sempre il monito profetico rivolto nel 1999 alle istituzioni

Ci siamo per...

dal Card. Carlo Maria Martini durante la Prima conferenza nazionale sulla Sanità a Roma. “Le disuguaglianze e le ingiustizie non possono essere più viste come il risultato di qualche finalità naturale: esse sono piuttosto riconosciute come opera dell’uomo e del suo egoismo. Come opera dell’uomo è indubbio che possono figurare le ingiustizie provocate e accentuate da un **sistema sanitario** pensato più come **impresa** che come **servizio**, accessibile solo a chi è già dotato di mezzi, svuotato dei legami con il territorio, forgiato su un modello di sanità come una qualsiasi azienda, la **salute** come il **prodotto** e il **malato** come un **cliente**”. **Per queste ragioni interpretando sempre il nostro ruolo a difesa dei fondamentali bisogni della persona** abbiamo scelto di intraprendere alcune azioni concrete.

Abbiamo deciso di aderire alla campagna per la raccolta di firme per la petizione sulla sanità promossa dal “Comitato La Lombardia SiCura”. I punti chiave alla base della petizione sono i seguenti: si chiede: l’istituzione di un centro unico di Prenotazione, che dovrà disporre delle agende di tutte le strutture, pubbliche e private contrattualizzate; l’abbattimento delle liste d’attesa, attraverso un periodico controllo, da parte di Regione e ATS, la stabilizzazione e l’assunzione

del personale sanitario rinunciando alla collaborazione dei cd. medici a gettone; la copertura dei costi sanitari da parte del servizio sanitario regionale delle Residenze Sanitarie



Assistenziali per Anziani; la diffusione e il potenziamento dei servizi territoriali, indispensabile riferimento per la salute dei cittadini e delle cittadine. Questi devono essere dotati di tutte le risorse, del personale e delle professionalità necessarie a garantire la qualità del loro lavoro.

Abbiamo inoltre negli ultimi mesi dato avvio al progetto **Sportelli SOS Sanità** luoghi gestiti da volontari presso i nostri Circoli in cui si aiutano le persone a far rispettare i tempi d’attesa adeguati descritti nelle prescrizioni dei Medici di Medicina Generale sulla scorta del principio fondamentale che vedere rispettati i tempi prescritti costituisce un Livello Essenziale di Assistenza tutelato dalla nostra costituzione. Sono già attivi sul territorio della Città Metropolitana almeno cinque sportelli ma prevediamo a breve l’attivazione di altrettanti sportelli.



Una lunga storia di impegno

Di Lorenzo Gaiani, Consigliere provinciale con delega alla partecipazione democratica e città metropolitana.

L'impegno delle Acli e degli aclisti nella dimensione politico-istituzionale viene da lontano, ossia dalla necessità di qualificare in senso favorevole alla classe lavoratrice la mobilitazione a favore della Democrazia Cristiana intesa come partito di riferimento dei cattolici italiani.

Per questo, a partire dalle elezioni politiche del 1953, si organizzò la presenza di dirigenti di alto livello delle Acli (e della CISL) nelle liste democristiane, con risultati anche estremamente positivi, come dimostrò il boom di preferenze per il fondatore delle Acli Milanesi Alessandro Butté.

Altrettanto si fece nelle elezioni comunali e provinciali, facendo valere la crescente forza del Movimento e la credibilità delle persone che lo animavano, anche se questo portava spesso a sovrapposizioni fra l'attività delle Acli ed attività del Partito o di sue componenti,

cui si cercò di porre rimedio attraverso la definizione dei criteri di incompatibilità fra ruoli istituzionali e ruoli associativi.

Va detto che le Acli Milanesi dedicarono grande attenzione alla formazione di questi quadri amministrativi locali, promuovendo corsi formativi appositi e incontri periodici, e oggettivamente la presenza di questi amministratori – consiglieri, assessori, sindaci – fu un valore aggiunto per la DC e soprattutto per le Amministrazioni locali ed i cittadini, al cui servizio venivano messe persone competenti e disinteressate.

A partire dal 1969, con la rottura del legame collaterale con la DC, il rapporto delle Acli Milanesi con gli Enti locali non venne meno ma si inserì in una dinamica diversa, giacché il riconosciuto pluralismo politico degli aclisti imponeva al Movimento una diversa attenzione alle problematiche territoriali più

Ci siamo per...

centrata sulla dimensione dell'analisi della capacità delle istituzioni di dare risposta ai problemi concreti dei cittadini, in un contesto, particolarmente quello degli anni Settanta del secolo scorso, in cui le diffuse istanze partecipative tendevano ad affermarsi in modo se non alternativo sicuramente complementare rispetto a quello delle istituzioni tradizionali.

Non venne mai meno invece l'impegno diretto nelle istituzioni da parte degli acclisti, soprattutto nei Comuni, anche se ovviamente il principio di non collateralismo imponeva di non identificare il Movimento con i candidati ed i partiti cui facevano riferimento: il venir meno del sistema politico della cosiddetta Seconda Repubblica favorì tuttavia il ritrovarsi della gran parte degli acclisti nella stessa parte politica, in senso lato, e riattivò l'interesse del Movimento per la formazione e la messa in rete degli acclisti impegnati nella vita politica territoriale.

Da questo punto di vista, la scuola di politica "Il bene comune ha bisogno di te" ideata e gestita dalle Acli Milanesi rappresenta un modello di attenzione positiva sia alla questione formativa in se stessa sia alla

diffusione delle buone
pratiche territoriali
che danno
sostanza
all'attività

amministrativa, e meriterebbe di essere ripensata e attualizzata, in quanto in tutta evidenza essa tiene insieme l'autonomia del Movimento (intesa anche come autonomia propositiva) con la capacità di far crescere nuove vocazioni alla politica in un contesto di calo generalizzato della partecipazione, e quasi di indifferenza verso la dimensione istituzionale democratica.

Un altro esempio è l'Associazione Persona e Comunità, nata nel dicembre del 2007, che si propone di promuovere e diffondere una cultura politica che, animata dalla feconda tradizione del cattolicesimo democratico e sociale, sviluppa l'adesione ai valori della democrazia espressi nei principi fondamentali della Costituzione

Il problema generale rimane comunque quello della sensibilizzazione alla partecipazione, e questo è possibile solo cercando di sfruttare tutti gli strumenti partecipativi che vengono messi a disposizione dei cittadini, sia quelli più istituzionali, sia quelli innovativi, e questo è possibile solo con un'azione formativa di ampio respiro che deve coinvolgere le Acli nel loro complesso puntando sulla capacità dei cittadini di farsi protagonisti della vita sociale. Ciò richiede una seria capacità di attrezzarsi sotto il profilo formativo e di definire un progetto educativo globale che tenga conto della dimensione partecipativa nel suo complesso.





**IL BENE COMUNE
HA BISOGNO DI TE**

PERCORSO DI FORMAZIONE

PER GIOVANI ALL'IMPEGNO

NELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

**L'impegno
delle Acli per
far crescere
cittadini
consapevoli
dei propri
diritti e anche
dei propri
doveri**

Intervista ad Andrea Checchi

Cosa possono fare le Acli per frenare l'astensione, la scarsa partecipazione, la tendenza a non considerare la politica e la possibilità di scegliere come diritti essenziali della persona?

Andrea Checchi, 60 anni, marito e padre di 3 giovani ragazze, da sempre impegnato nel mondo del volontariato e del terzo settore. Sono stato nel Consiglio Nazionale di Pax Christi e con le Acli Milanesi abbiamo sempre agito insieme sui temi della Legalità, dell'Ecumenismo e dei Beni Comuni. Sono stato Sindaco nella mia città, San Donato Milanese, per 10 anni, dal 2012 al 2022. Ora lavoro nel terzo settore e mi occupo di efficientamento energetico, riqualificazione degli immobili e di Comunità Energetiche con un'attenzione particolare a favore degli ETS, di Cooperative sociali, di Enti e congregazioni religiose.

La crisi della democrazia e quindi della partecipazione secondo te da cosa deriva?

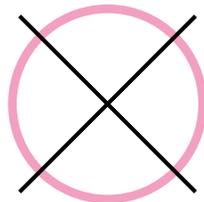
Personalmente credo che le due cose non siano da collegarsi: un conto è la crisi della Democrazia, un altro è la mancanza di partecipazione. Io sono convinto che oggi non ci sia una crisi di Democrazia in Italia, perché le radici del consenso democratico sono ben salde nel nostro paese: nessuno oggi mette in discussione l'assetto istituzionale del Presidente della Repubblica, del governo e del Parlamento (Senato e Camera) e poi via via tutti gli organi amministrativi sempre più vicini al popolo, alle persone (Regioni e Comuni); quello che sempre più sta venendo

meno invece è la condivisione delle scelte della Politica scritta con la P maiuscola: oggi le persone sono chiamate a ratificare scelte che vengono fatte prima, in altri ambiti, senza che i singoli o le organizzazioni possano contribuire a costruire gli obiettivi e i percorsi per raggiungerli...e allora viene a mancare prima l'entusiasmo, poi la partecipazione con un meccanismo di delega in bianco assolutamente nocivo per la Democrazia stessa!

Basta pensare cosa sta accadendo per la sanità pubblica, per la scuola, per le forme contrattuali collettive del lavoro: si decide di smantellare questi "sistemi pubblici" secondo idee sempre di parte che non tengono conto di una visione universale dei valori e dei sistemi, e le persone per un meccanismo di rassegnazione, di scarso coinvolgimento rinunciano e si rassegnano alla "delega in bianco" che spinge ad una sempre minore partecipazione alla vita pubblica dal proprio quartiere (nel piccolo) via via a salire nella propria città o per il governo della nazione (più in grande).

È ascrivibile solo all'inadeguatezza della politica e della ricerca di consenso senza scrupoli?

Certamente io riscontro una scarsa propensione dei singoli e una scarsa attenzione delle organizzazioni sociali e politiche al **tema della formazione**, che deve partire sicuramente rivolta alle nuove generazioni ma che deve trovare una continuità temporale in grado di accompagnare i singoli e i gruppi per



parecchio tempo, “per tutta la vita” si diceva una volta... Da questo punto di vista, le ACLI rappresentano un’eccezione positiva: l’Associazione è da sempre molto attenta al tema e segue le persone sia quelle in crescita così come quelle direttamente impegnate nel socio politico garantendo a ciascuno la possibilità di formarsi in modo adeguato. Non esistendo più le tradizionali “scuole di partito”, questo tema deve essere garantito dagli Enti intermedi che sono in grado di favorire anche la piena partecipazione dei singoli e dei gruppi.

Cosa possono fare le Acli per frenare l’astensione, la scarsa partecipazione, la tendenza a non considerare la politica e la possibilità di scegliere come diritti essenziali della persona?

Una prima risposta l’ho appena data appena sopra: formare, formare, e ancora di più formare le persone e i gruppi. Abbiamo tutti bisogno di una formazione continua e solo i corpi intermedi (Associazioni, Sindacati, Terzo settore) sono in grado di garantire questo! Un secondo aspetto mi sembra sia quello di lavorare sul territorio con “azioni di vicinanza”: chiamo così non quelle attività che per loro natura sono proprio delle Associazioni caritative, come Banco Alimentare, Caritas e così via, ma quelle che diventano strumenti di proattività delle persone, come singoli ma anche in forma aggregata, che si prendono cura dei Beni Comuni, che si fanno sentire là dove viene commessa un’ingiustizia o un sopruso o un azione politica sbagliata e

che sono presenti nel loro quartiere, nel loro comune o anche solo nel proprio caseggiato... ecco puntare a **far crescere cittadini consapevoli dei propri diritti e anche dei propri doveri in una dinamica condivisa e collettiva** allontana sicuramente l’astensione o la scarsa partecipazione e favorisce invece una presa di coscienza consapevole dell’essere cittadino responsabile e quindi capace di scegliere.



**SE IL SOCIALE È LA TUA
PASSIONE, SEGUILA!**
Entra a far parte della squadra.



Per maggiori informazioni:
segreteria.milano@patronato.acli.it
aval@aclimilano.com



Milano senza figli?

Di Francesco Spelta, segretario FAP e presidente AVAL

**NEL 2023:
MENO DI 400.000
NASCITE IN ITALIA**

Entro il 2041 in 63 Quartieri su 88 di Milano ci sarà un calo dei residenti. Questi

ed altri dati pubblicati dall'IREF¹ raccontano l'incidenza della denatalità ("l'INVERNO DEMOGRAFICO" di Papa Francesco) su Milano e l'area Briantea. Lo studio, pur nel solco di un trend negativo nazionale (siamo nei primi tre Paesi al mondo per la denatalità) evidenzia le proporzioni e le caratteristiche della recessione demografica nell'area citata, pur considerata dinamica e trainante per l'intero Paese. Alle cause consolidate sulle ragioni della denatalità, dei cambiamenti culturali e valoriali, il report cita come

ulteriori elementi negativi il Covid e, soprattutto, la precarietà lavorativa, che,

pur in presenza di un aumento dell'occupazione, continua a crescere. Nel 2023 si è registrato il record negativo (dall'unità d'Italia) di meno di 400.000 nascite in Italia. Con l'attuale andamento demografico **tra 10 anni** nell'area milanese quasi un abitante su 2 avrà più di 50 anni: caleranno le fasce da 5 a 14 anni e 40/49 anni, mentre aumenterà notevolmente la fascia da 85 a 95 anni. La questione rilevante è che le fasce in aumento passeranno dal lavoro alla pensione. Anche se una parte dei gruppi finanziari e delle imprese sta lavorando per offrire nuovi prodotti per gli

**TRA 10 ANNI:
QUASI 1 ABITANTE
SU 2 AVRÀ PIÙ DI
50 ANNI**

1. IREF Istituto di Ricerche Educative e Formative - ACLI

Ci siamo per...

TASSO DI NATALITÀ PER DONNA (DATI 2020): ITALIA 1,24 / FRANCIA 1,83 / GERMANIA 1,53

anziani, maggioranza del Paese (“L’economia d’argento”) di contro “c’è la gigantesca questione della sostenibilità fiscale delle pensioni e del sistema welfare, soprattutto nelle sua componente sanitaria”. Nel confronto 2021-2031 i nati aumenteranno del 9,1% e i decessi del 13,4% e diminuirà in maniera rilevante la “forza lavoro” (persone in età lavorativa) necessaria anche in una fase trainata dalla tecnologia. Lo stesso governo, su richiesta degli imprenditori, ha cominciato a rinforzare i canali di immigrazione regolare. In Francia, partendo per semplificare da una base simile di popolazione di 60 mln di abitanti, nascono ogni anno circa 228000 bambini in più che in Italia: nei nostri confronti ormai hanno qualche milione di bambini in più, questo perché la politica fiscale ed i servizi reali offerti in Francia alle famiglie favoriscono la natalità (tasso di natalità per donna: Italia 1,24 - Francia 1,83 - Germania, in ripresa, 1,53 - dati 2020). Citiamo due punti delle conclusioni della ricerca IREF: **A)** “È possibile che nei prossimi 10 anni la capacità attrattiva dell’area milanese-briantea rallenti, diminuendo i trasferimenti di residenza potrebbe essere **pregiudicata** la sostenibilità del sistema welfare. **B)** Cominciano ad essere visibili dal punto di vista demografico le

conseguenze della polarizzazione

economica milanese: la

previsioni mostrano che

tra 20 anni i **fenomeni**

espulsivi del ceto

medio-basso avranno

una consistenza

statistica rilevante.”

Le Acli sostengono

che occorre una

seria politica della

famiglia, che ci

tolga prima di tutto dal **primato europeo del lavoro precario**, che regoli la politica fiscale a favore delle famiglie con figli, renda paritetico il congedo parentale e migliori i tempi di conciliazione, e che offra servizi (tipo gli asili) adeguati alle necessità.

A cura di Francesco Spelta

È possibile chiedere una copia del Report ad aval@aclimilano.com



Ci siamo per...

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2024

Ci siamo per... la dignità, il lavoro, la pace, i diritti, la partecipazione e la famiglia. È questo lo slogan della campagna di tesseramento Acli per il 2024.

Due gli appuntamenti importanti di questo anno: le elezioni europee e amministrative di giugno si incroceranno infatti con l'inizio del percorso congressuale dell'associazione e anche con un

percorso di proposta politica che punta al maggior coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica del paese. La partecipazione, intesa anche come riscoperta del ruolo di palestra della democrazia che le Acli hanno avuto fin dalla loro fondazione, è anche l'occasione per rilanciare le celebrazioni per gli 80 anni dell'associazione, che si apriranno con l'udienza dal papa il prossimo 1° giugno.

La tessera Acli dà diritto a partecipare alla vita associativa del Movimento, ma tutti gli iscritti potranno godere di sconti e agevolazioni nei nostri alberghi,

presso i centri sportivi gestiti dall'Unione Sportiva Acli, nei nostri centri di assistenza fiscale e di gestione del lavoro domestico. E delle numerose convenzioni con enti esterni al sistema Acli, di cui troverete notizia sul portale www.aclimilano.it.

Si può sottoscrivere o rinnovare l'iscrizione alle Acli presso tutti i circoli della Città Metropolitana di Milano e della Provincia di Monza e Brianza - sono circa centosettanta! - e al costo di 20 Euro presso la sede di Via della Signora 3 a Milano.





La tessera Acli 2024

La partecipazione alla vita del movimento Aclista da parte di un socio avviene attraverso l'iscrizione. La tessera dà il diritto di partecipazione alla vita democratica del movimento ai vari livelli. Ha validità fino al 31 dicembre dell'anno di emissione. La tessera Acli garantisce ai soci iscritti un sistema di servizi, organizzazioni, attività di promozione.

Dove richiederla?

Per richiedere la tessera Acli 2024 è necessario rivolgersi alla sede provinciale delle Acli a Milano in Via della Signora 3.

Quanto costa?

Esistono 3 tipi di tariffe:

- Ordinaria € 20,00
- Famigliare (rivolta ai familiari di un tesserato Acli) € 15,00
- Base € 10,00
(contributo per favorire un primo scambio associativo: iscrizione a corsi o eventi)

Convenzioni per i soci Acli

Tramite la tessera Acli i Soci possono beneficiare di una serie di convenzioni e opportunità su alcuni servizi Acli (compilazione modello 730, prestazioni Patronato, corsi di formazione, visite culturali guidate), oltre che sconti presso alcune strutture convenzionate con le Acli di Milano.

Il dettaglio delle agevolazioni con gli enti convenzionati sul sito: www.aclimilano.it

Per i nuovi iscritti e per tutti coloro che vogliono sostenere con il proprio contributo il movimento, è possibile richiedere informazioni sulle modalità di iscrizione scrivendo a segreteria@aclimilano.com o procedere con il [tesseramento online](#).

La mia generazione ha fatto fare all'Europa un piccolo pezzo di strada e sarà responsabilità vostra continuare a costruire un continente ancora più solidale e interconnesso. Sarà difficile e faticoso come lo è stato per noi ma lo farete per il futuro di tutti.

David Sassoli ai giovani delle Acli (2015)



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

PACE

LAVORO

equità

SABATO 8 E DOMENICA 9 GIUGNO 2024
SI TERRANNO IN ITALIA LE ELEZIONI EUROPEE.

SI ANDRÀ ALLE URNE PER ELEGGERE 76 MEMBRI
DEL PARLAMENTO EUROPEO.

"L'EUROPA È UN'IDEA CHE HA CAMBIATO IL MONDO"

Jean Monnet

EUROPA: PACE, LAVORO, EQUITÀ.

La pace è la forza di un continente che, nel mondo, parla con una sola voce e agisce per difendere i deboli. Vogliamo la fine dei piccoli eserciti delle piccole patrie e la nascita di una diplomazia europea che, con una sola voce, promuova i diritti umani nel mondo. L'Europa federale, del dialogo e della cooperazione tra Paesi.

Vogliamo un'Europa fondata sulla sostenibilità sociale, ambientale ed economica che metta al centro il lavoro dignitoso.

Vogliamo che l'Europa entri nella vita delle persone, per dare formazione a chi vuole migliorarsi e un sostegno a chi è rimasto indietro, investendo sulla sicurezza e contrastando il lavoro povero.

Un'Europa che dedichi una particolare attenzione ai giovani, offrendo loro spazi di crescita, mobilità, innovazione e coinvolgimento, per farli diventare i veri protagonisti del cambiamento.

Vogliamo l'Europa della giustizia sociale, dove tutti abbiano l'opportunità di realizzarsi e nessuno possa sfruttare l'altro. Un'Europa più giusta, con un sistema fiscale sempre più condiviso e solidale con le persone, ma forte contro i grandi agglomerati economici. Vogliamo l'Europa dell'accoglienza per chi cerca speranza, per chi fugge dalla povertà, dalle guerre, dalle conseguenze dei cambiamenti climatici. Vogliamo un'Europa che sceglie l'integrazione e il rispetto della vita umana e che valorizza il patrimonio del volontariato e dell'associazionismo europeo.

Questa è l'Europa che vogliamo. Questa è l'Europa che cambierà il mondo.
PER REALIZZARLA, CHIEDIAMO A TUTTI DI ANDARE A VOTARE ALLE PROSSIME ELEZIONI EUROPEE.



A sostegno di tutte le famiglie e di fronte ai grandi mutamenti storici e sociali anche Saf Acli rinnova il proprio impegno

Di Simone Bellezza, direttore Saf Acli

Negli ultimi due anni le famiglie stanno manifestando forte preoccupazione per l'impatto dell'inflazione sull'economia familiare che contribuisce quindi al clima di crescente incertezza, in particolare, in caso di bisogno familiare ciò grava sulla sostenibilità della spesa per colf, badanti e baby-sitter. Accanto a ciò, SAF Acli ha molto lavorato per approfondire tre temi oggi centrali per il lavoro domestico in Italia e cioè:

- la maggiore esposizione della donna alla cura della casa e dei propri familiari,
- le possibili vie d'uscita all'utilizzo irregolare del lavoro domestico,
- le soluzioni normative che stanno interessando la non autosufficienza, in un'ottica di revisione complessiva del "nuovo welfare".

Uno scenario in parte in evoluzione, date le diverse iniziative normative e di regolazione che stanno maturando in questi mesi, in parte, condizionato da processi di lungo periodo come l'invecchiamento della popolazione, la denatalità, il tendenziale aumento delle spese di assistenza direttamente sostenute dalle famiglie, o in carico al bilancio pubblico.

Nel primo caso si può senz'altro ricordare la programmata emanazione dei decreti attuativi della legge delega in materia di politiche in favore di persone anziane e persone non autosufficienti, così come gli interventi nell'ambito della regolazione del lavoro domestico attraverso le azioni previste dal PNRR e dal Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso.

Lo scenario è poi fortemente condizionato



GESTIONE LAVORO DOMESTICO



FAMILY TUTOR DEDICATO

Assistiamo le famiglie nelle pratiche di **assunzione e gestione completa** dei rapporti di lavoro domestico a cui assegniamo un **Family Tutor dedicato** che li seguirà per l'intera la durata del rapporto di lavoro.

dalla modifica dei comportamenti nel campo della natalità – avviata nei decenni passati – che hanno modificato l’assetto stesso delle famiglie, determinando una struttura della popolazione fortemente squilibrata verso le classi più anziane, tanto da diventare il principale fattore di incertezza per il futuro del Paese. Per tutti questi elementi, si potrebbe azzardare che gli anni 2023 ormai passato ed il 2024 possano diventare anni di svolta nella costruzione di un “nuovo welfare”. Le criticità dell’attuale assetto rendono non più differibile la configurazione di un sistema fondato su un maggiore equilibrio nella distribuzione dell’impegno di assistenza fra le famiglie e il soggetto pubblico, valorizzando nello stesso tempo il supporto che può provenire da altri soggetti, anch’essi impegnati nell’erogazione di servizi a favore di persone anziane, fragili, non autosufficienti. I dati del 2022 non sono per nulla confortanti: lo scorso anno i lavoratori domestici che hanno versato i contributi all’INPS sono stati 894.299, con un **decremento a livello nazionale, rispetto al 2021, pari a -7,9%**. La flessione si presenta dopo gli incrementi del biennio 2020-2021, dovuti alla regolarizzazione di rapporti di lavoro per consentire ai lavoratori domestici di recarsi al lavoro durante il *lockdown* e all’entrata in vigore del decreto Rilancio. Con l’incremento di lavoratori del biennio 2020-2021, il peso delle donne è diminuito e nel 2022 si attesta all’86,4%. Gli **uomini**, scendendo nel 2022 a 121.374 unità, fanno registrare un decremento di oltre il 18% rispetto al 2021. Nel 2022 la distribuzione territoriale dei lavoratori domestici in base al luogo di lavoro

evidenzia che il Nord-Ovest è l’area geografica che, con il 30,8%, presenta il maggior numero di lavoratori, seguita dal Centro con il 27,2%, dal Nord-Est con il 20,3%, dal Sud con il 12,4% e dalle Isole con il 9,3%.

La regione che presenta il maggior numero di lavoratori domestici, sia per i maschi che per le



femmine, è la Lombardia, con una percentuale del 19,5%, seguita dal Lazio (13,8%), dall’Emilia Romagna (8,8%) e dalla Toscana (8,7%). In queste quattro regioni si concentra poco più della metà dei lavoratori domestici in

Italia

Per tutti i motivi, anche SAF Acli deve necessariamente essere pronto ad una nuova sfida ed anche ad improvvise inversioni di marcia, a modifiche del proprio assetto, dei propri servizi, della propria mission in termini di arricchimento della stessa, dei propri

interlocutori e, non ultimo, del proprio modello procedurale e organizzativo, per promuovere servizi di assistenza alla persona ingaggiando anche partner e professionisti esterni, dallo stesso allineamento etico e valoriale, che possano aiutare ad implementare e strutturare parallelamente un servizio aggiuntivo in linea con quanto il sistema già propone nell'ottica di arricchire l'attuale gamma di servizi sempre a sostegno delle famiglie e quindi concernenti lo stesso ambito.

SAF Acli è nato come un progetto e in un certo senso rimane un progetto in costante **evoluzione e rivoluzione**, l'immagine è uno strumento che racconta di questa piccola società che in pochi anni è cresciuta nei numeri, nella riconoscibilità ma

soprattutto nell'affidabilità, il prossimo passo sarà quello di lavorare anche su un restyling del logo, perché il logo deve saper parlare di sé nell'immediato, del pubblico al quale ti rivolgi, della propria mission e dei propri valori, e la veste grafica deve essere in linea con i moderni codici di comunicazione, più coerente con l'attuale panorama e con il campo in cui vogliamo giocare una partita che veda SAF Acli in primo piano nella progettazione e nell'offerta dei servizi pensati ormai in linea con i tempi attuali ma sempre per, e con, le famiglie.

Il nuovo logo, che verrà realizzato anche grazie alle suggestioni arrivate dai **nostri utenti** conserverà sempre il rispetto al passato, **protezione, accoglienza e professionalità** diventano gli elementi chiave del nuovo logo, ben riconoscibili grazie a linee semplici e pulite, che sono protagoniste assolute e anche chiaramente afferenti al nostro mondo. Questi valori sono alla base della mission di SAF Acli, ovvero il "prendersi cura, di persona" che abbiamo mantenuto e valorizzato, come patrimonio identificativo delle nostre radici e della nostra storia.

Forte è anche il riferimento alle molteplici anime della nostra appartenenza ma anche alle diverse organizzazioni e società che popolano l'universo del Gruppo ACLI, che rafforza e arricchisce le attività della capogruppo e al tempo stesso ne trae benefici. Insomma, una storia lunga 30 anni, un nuovo orizzonte ricco di sfide dove continuare a costruire e offrire **inclusione, coesione, sostegno, comunità**.

Una nuova immagine, tante sfide, molti scenari, per guardare insieme al futuro, che inizia oggi!





**Per tutte le tue necessità, scegli CAF ACLI,
dove tutto è più semplice!**

www.cafaclimilano.it

www.mycaf.it

02 255 44 777

infocaf@cafaclimilano.it

